

Il premio Nobel bengalese: Ho parlato del progetto con Alessandro Profumo e Letizia Moratti

Yunus porta il microcredito nei paesi ricchi “Apriremo sportelli anche in Italia”

L'intervista

PREMIO NOBEL
 Muhammad Yunus ha vinto il premio Nobel per la Pace nel 2006

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO PANARA

DAVOS—La banca dei poveri nei paesi ricchi. La Grameen Bank di Muhammad Yunus, nata per i contadini dei villaggi del Bangladesh che hanno un reddito pro capite di un dollaro al giorno, scopre di avere un mercato a New York e a Milano dove il reddito pro capite è di decine di migliaia di dollari. «Ci chiamano» dice Yunus, che per aver creato il microcredito ha avuto il Premio Nobel per la Pace nel 2006. «Quando ho cominciato, nel 1976, pensavo che questa idea fosse giusta per il villaggio e non andasse oltre. Invece è diventata una soluzione globale e della quale c'è bisogno anche nei paesi ricchi».

Che bisogno hanno New York oppure Milano, dove c'è di tutto, di una banca che presta pochi dollari (o euro)?

«Se va in giro per gli Stati Uniti lo capisce subito perché anche New York, e ora Omaha nel Nebraska e presto San Francisco hanno bisogno del microcredito. Perché a ogni angolo di strada ci sono negozi che vendono denaro: i 'payday shop', dove si ottengono anticipi sulla paga settimanale o mensile, i banchi di pegno, i 'checkcash shop' dove chi non può permettersi un conto corrente va a cambiare l'assegno con cui è stato pagato, lasciando ovviamente una lauta commissione, ci sono i 'pescecani' che vengono a casa a offrirvi gli 'shark loan'. Il tutto a tassi che arrivano anche al 300 o al 400% l'anno. Il mercato al quale si rivolgono è quella fascia di popolazione che non ha accesso alle banche, e che finisce vittima della spregiudicata industria della finanza per i meno abbienti».

Negli Stati Uniti in effetti è così, in Italia il problema dell'accesso alla banca o alla Posta non c'è.

«In Italia il problema non è l'accesso alla banca, è l'accesso al

credito. Come ovunque c'è un numero enorme di persone che non trovano i mezzi per avviare nuove attività. Noi abbiamo parlato a lungo con l'ad di Unicredit Alessandro Profumo e con il sindaco di Milano Letizia Moratti, e stiamo varando un progetto che diventerà operativo nel 2010».

Una nuova banca?

«Si chiamerà Grameen Bank Italia, cominceremo a Milano e poi replicheremo in altre città. Con Profumo abbiamo parlato anche dell'ipotesi di avviare iniziative nei paesi dell'Est Europa. Milano ci sembra possa avere un ruolo importante in questa storia. L'Italia è un grande laboratorio, con il suo volontariato, le sue Ong. E' un patrimonio che va valorizzato, Milano può diventare una sorta di hub internazionale per il social business».

Perché cercate clienti donne?

«All'inizio, ormai oltre trent'anni fa, quando fra tutti i clienti delle banche del mio paese meno dell'1% erano donne, ci siamo dati l'obiettivo di averne almeno un 50%. Poi ci siamo accorti che il denaro prestato alle donne portava maggiori vantaggi alle loro famiglie».

Il modello che proponete nei

villaggi del Bangladesh viene applicato anche nelle città occidentali?

«Esattamente lo stesso. Non chiediamo collateralità per i denari che prestiamo, non prevediamo punizioni per chi non riesce a restituire il debito: i poveri hanno già tanti problemi e noi non vogliamo aggiungerne altri. Quello che chiediamo è che ogni nostra cliente trovi 5 donne disponibili a garantire insieme a lei».

Grameen Bank è partita nel 1976, come è cambiata la vostra attività da allora?

«E' cambiata la dimensione, che da locale è diventata globale, non è cambiata la filosofia, non è cambiato il metodo, sono aumentati invece i servizi. Abbiamo da tempo cominciato a raccogliere i risparmi, poi abbiamo inserito le assicurazioni, poi ancora i prestiti per l'educazione dei figli. Sta avendo molto successo il fondo pensione: a chi versa regolarmente per dieci anni ogni mese la stessa somma nel fondo pensione, noi raddoppiamo il capitale accumulato. Per le donne del Bangladesh la dipendenza da altri nella vecchiaia è un problema molto pesante e questa nostra proposta le aiuta a risolverlo».

I meno abbienti

Ci rivolgiamo a quella fascia della popolazione che non ha accesso alle banche e che finisce vittima della spregiudicata industria della finanza per i meno abbienti

